



## Corte suprema bloccata e suore agguerrite rianimano la libertà religiosa in America. Il colpo postumo di Scalia

New York. La Corte suprema americana è bloccata. La morte di Antonin Scalia ha lasciato soltanto otto giudici in (quasi) perfetta parità - quattro liberal e quattro conservatori - e la nomina di Merrick Garland, scelto da Barack Obama, al momento latita nelle nebbie

DI MATTIA FERRARESI

della campagna elettorale (ieri, per dimostrare la sua buona fede conservatrice e aumentare la confusione, Trump ha pubblicato una lista di undici potenziali giudici che nominerebbe una volta alla Casa Bianca). Così l'America si trova con il massimo organo del potere giudiziario monco, azoppato, "diminuito", come scrive dolente il New York Times. E' un'ottima notizia. Lunedì la Corte ha decretato all'unanimità una vittoria per le Piccole sorelle dei poveri, ordine di suore in lotta con l'Amministrazione Obama perché la riforma sa-

nitaria le obbliga a offrire la copertura per i contraccettivi ai dipendenti che lavorano nelle loro opere di carità, violando dottrina e coscienza. E' un caso di scuola della disputa sulla libertà religiosa. La Corte monca, azoppata e diminuita non si è espressa nel merito, ma in una rara esibizione di compostezza e misura ha rimandato il caso ai tribunali inferiori, dicendo che esiste lo spazio per trovare un compromesso ragionevole.

Compromesso ragionevole significa che le suore e migliaia di ordini, associazioni, scuole, ospedali e università di ispirazione religiosa sono autorizzate a una reale - e non solo simbolica - esenzione senza che ciò comporti uno snaturamento o addirittura una revoca della legge. La pratica di non stabilire con un atto giuridico forte, emanato dall'alto, ciò che può essere accomodato ragionevolmente nel contesto della giustizia ordinaria, ha una lunga tradizione per il

potere "più vicino al nulla", come lo definiva Alexander Hamilton, ma l'atteggiamento di distacco è stato progressivamente sostituito dall'attivismo giudiziario, e nelle ultime generazioni la Corte si è trasformata in un organo legislativo suppletivo, con la differenza che i giudici sono nominati dal presidente e stanno in carica a vita. Nove persone non elette dal popolo hanno deciso aspetti fondamentali della vita sociale americana, dall'orario di lavoro settimanale all'aborto e al matrimonio fra persone dello stesso sesso.

La decisione di lunedì è una vittoria per le suore, alle quali viene confermato che esiste, deve esistere, uno spazio di libertà religiosa che non sia soltanto nel convento e nella sagrestia, ma è una più generale vittoria per i critici dell'attivismo giudiziario, in particolare gli originalisti che avevano in Scalia il loro modello di riferimento. Si capisce la rabbia dei liberal del New York Times, secon-

do cui la Corte avrebbe dovuto "decidere in favore del governo" confermando una sentenza d'appello contro le suore. "Il lavoro della Corte non è proporre complicati compromessi ai ricorrenti, ma dare la parola finale nell'interpretazione della Costituzione e delle leggi. Nonostante ciò che pensano i repubblicani al Senato sul fatto che non c'è un vero danno nel rimandare la nomina, la Corte non può svolgere il suo lavoro senza il pieno organico", scrive il Times, abbracciando il paradigma dell'attivismo giudiziario e lasciando intendere che la Corte è un meraviglioso strumento di civiltà quando dà ragione ai liberal. Quando da loro torto non sta facendo "il suo lavoro". Per tutta la vita Scalia si è battuto per il "restraint" dei giudici, la moderazione nel decidere, anzi lo zelo nel respingere ciò che spetta ad altre aule stabilire, ma soltanto dopo la morte il suo desiderio s'è avverato. Mai assenza fu tanto presente.

## GLI IPOCRITI DELLA CARTA

Il carattere eterogeneo dell'alleanza antirenziana non fa scandalo, ma spesso fa sorridere di gusto. Dietro la difesa della Costituzione più bella del mondo c'è un mondo che si svela. Dizionario utile sulla CPBM

CPBM. La Costituzione più bella del mondo (lo ha notato Angelo Panebianco) entra con tutte le scarpe nel gioco dell'antipolitica di destra, di sinistra e giudiziaria: un fronte

DI GIULIANO FERRARA

unico dall'alto. Rimprowano a Renzi di averla voluta cambiare. La CPBM dice che la si può cambiare ex articolo 138, che recita: "Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Assemblee regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi". Sembra tutto chiaro. In una democrazia parlamentare si fa così, almeno secondo le regole della CPBM.

Trasformismo. Ci risiamo: Verdini è segretamente in maggioranza. Bisogna informare i censori televisivi dell'asse Renzi-Verdini, consolidatosi dopo il passaggio del Cav. all'opposizione di sé stesso, che il più antico, sperimentato e solido sistema costituzionale del mondo, quello americano, è fondato sulla capacità dell'esecutivo (il presidente) di costruire maggioranze trasversali per il varo delle leggi nel Senato e nella Camera dei rappresentanti: non c'è legge, compreso l'Obama-care, che non sia stata contrattata e poi votata da maggioranze comprendenti pezzi del Partito repubblicano, quando il presidente è un democratico, e pezzi del Partito democratico, quando il presidente è repubblicano. Ci sono stati, onoratissimi e mai sfiorati da accuse di opportunismo, i Reagan democrats, e ci saranno gli Hillary republicans (i never Trump). Qualcuno dovrebbe ricordare le polemiche di parte democratica antiberlusconiana sulla sovranità del Parlamento e l'assenza costituzionale, CPBM, del vincolo di mandato. L'ignoranza è facoltativa. O no?

Autoritarismo. Le cosiddette élite ovvero l'establishment, da De Bortoli a Zagrebelsky, sanno benissimo come stanno le cose: la riforma costituzionale, anche in combinato disposto con la legge elettorale e il suo minuscolo premio di maggioranza, rafforza la stabilità politica e chiude l'era del ping-pong Camera-Senato, ciò che era stato richiesto da fonti insospettabili del cosiddetto costituzionalismo compreso il professor Rodotà-tà, ma non dà alcuna delega straordinaria che non sia oggi prevista al capo del governo. Balle, dunque.

Referendum. Previsto dall'articolo 138, è stato richiesto da ogni parte. Non è un plebiscito, ma non è innaturale che il premier, dopo aver richiesto un mandato riformatore, metta a disposizione il suo incarico in caso di sconfitta. Avesse Renzi detto: me ne impio dei risultati, resto comunque fino al 2018, come avrebbero commentato l'affermazione i suoi detrattori?

Fronte unico dall'alto. Il carattere eterogeneo dell'alleanza antirenziana non fa scandalo, ma fa ridere. Sopra tutto, lo ha notato Vittorio Feltri, quando di questa innaturale alleanza fanno parte forze politiche che la riforma l'hanno compattamente votata in Parlamento. E che sono all'origine della nascita del governo Renzi attraverso il patto del Nazareno. E si muovono ora di concerto e d'intesa cordiale con coloro che per vent'anni sono stati considerati a buon diritto degli aguzzini della democrazia elettorale e parlamentare.

Mandato. Il governo Renzi, dicono gli avversari della riforma sottoposta a referendum, non è eletto. Finché lo dice il Cav, passi. Ma che lo dicano tutti, tutti coloro che negavano l'elezione diretta del governo anche in regime maggioritario, i teorici del ribaltone continuo in funzione antiberlusconiana, e perfino dell'intervento dei carabinieri per rimuovere l'usurpatore votato dagli italiani (Asor Rosa, per esempio), è ridicolo. Il governo Renzi nasce in Parlamento. Renzi chiede ai senatori, agli onorevoli senatori, fin dal primo paragrafo delle sue dichiarazioni programmatiche, un mandato su cui pone la prima e determinante questione di fiducia: deve essere l'ultima volta che il Senato dà la fiducia al governo, vogliamo razionalizzare il sistema bicamerale eguale. Fiducia accordata, mandato espresso.

Verdini. La Costituzione non è stata cambiata da Denis Verdini, con un qualche sotterfugio di palazzo, è stata cambiata in base a un patto politico-parlamentare tra Renzi e Berlusconi, detto patto del Nazareno, che apertamente rivendicava la necessità delle riforme e le ha promosse di comune accordo in ciascuna delle due Camere (anche la legge elettorale). Si può non essere d'accordo, ma che c'entra l'agitazione dello spettro dell'uomo nero, Verdini, il quale è solo un abile politico capace di tenere fede al patto che aveva sottoscritto per evidenti ragioni politiche?

## "Io? Meglio renziano che figlio di put..."

Premier, Cav. e giornali. Conversazione cinica con Vittorio Feltri

Ma davvero sei diventato renziano, tu, Vittorio Feltri? "L'ho letto stamattina sul Fatto. Scrivono anche che ho pranzato con Renzi, uno che non ho mai visto in vita mia". Mai?

DI SALVATORE MERLO

"Prima di diventare un fedelissimo di qualcuno bisognerebbe avere un minimo di rapporto. E poi essere favorevoli alle riforme istituzionali, dire che voterò sì al referendum, non significa essere renziano... E comunque meglio renziano che figlio di puttana".

Quindi non sei stato chiamato a dirigere Libero al posto di Maurizio Belpietro per spostare la linea del giornale e fare campagna per il referendum? "Cazzate, romanzi. Ero in contatto con gli Angelucci, gli editori, da luglio. Ci incontrammo pure nell'albergo di Armani, qua a Milano. Ad Angelucci, al figlio, dissi questo, chiaro e tondo: "Non vengo a fare il maggior-domo di Belpietro. Già è difficile scrivere sul Giornale che Berlusconi fa delle sciocchezze (per così dire), figurarsi se mi devo fare condizionare da un altro direttore".

Aspetta, aspetta: Belpietro è tuo amico da quarant'anni? "Belpietro l'ho inventato io. L'ho scoperto a Bergamo Oggi, poi me lo sono trascinato all'Europeo, poi all'Indipendente e al

Giornale". La vostra è una lotta tra padre e figlio. "L'altro giorno Belpietro ha nascosto per quanto possibile il mio primo pezzo su Libero, quello a favore del referendum, e la cosa mi ha fatto girare le scatole". Addirittura. "Mettilmola così: poiché mi è stato chiesto di fare il direttore, adesso posso impegnarmi a sollevare il giornale che avevo lasciato a centoventimila copie". Non essere ingiusto, tu e Belpietro avete la stessa tecnica, forse siete persino lo stesso giornalista. "Ma è la verità". E cosa scrivi nel tuo primo editoriale da direttore, oggi? "Ringrazio Belpietro, per l'appunto". Ah bene. "...lo ringrazio per aver perso copie in questi anni". Sei ironico? "No. Poteva perderne di più". E con Berlusconi come la metti? "Sono stato molti anni dalla sua parte, quando era lucido. Ora lui è sincero solo quando mente". Ma allora è vero che sei renziano? "Non sono berlusconiano". Lo hai lasciato nel momento del declino, il Cavaliere. "Non mi sento un voltagabbana". E forse davvero non è renziano, né anti renziano, e nemmeno berlusconiano: forse Feltri è uno che sta dove gli conviene. "E' un metodo che non mi ripugna". Sarai direttore editoriale? "Il giornale lo farò io. Ma senza responsabilità legale, che tocca a Pietro Senaldi".

(segue a pagina tre)

## Fiscal compact R.I.P.

Ok al deficit di Italia, Spagna&co. "Defunte le regole pro austerità", dicono ora a Berlino. Parla Moavero

Roma. Da ieri è ufficiale: per il momento la Commissione europea consentirà all'Italia di sfruttare tutto lo spazio di manovra fiscale a disposizione. Niente manovre di bilan-

DI MARCO VALERIO LO PRETE

cio correttive. Lo 0,85 per cento di pil di flessibilità per l'anno in corso è così suddiviso: 0,50 per cento di pil in nome delle riforme approvate, 0,25 per cento per gli investimenti infrastrutturali, 0,04 per cento per l'emergenza rifugiati e 0,06 per cento per la sicurezza. "E' stato stabilito un collegamento tra la flessibilità e il percorso di bilancio nel 2017", ha detto Pierre Moscovici, commissario europeo per gli Affari economici e monetari. Il ministro dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoa-Schioppa si è impegnato a raggiungere un rapporto deficit/pil dell'1,8 per cento nel 2017. La Commissione ha deciso anche di attendere luglio prima di una nuova verifica per eventuali sanzioni sul deficit di Spagna e Portogallo. "Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ritiene che l'approccio della Commissione alle politiche di bilancio degli stati membri sia il più appropriato", ha aggiunto Moscovici. Una risposta velata alle critiche che, da più parti, sono iniziate a piovere da qualche giorno sull'esecutivo comunitario. Ieri, mentre il Foglio titolava "Si può dire? Sì, si può dire. Il Fiscal compact è morto, viva il Fiscal compact!", il quotidiano conservatore tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung avvertiva: se la Commissione non deciderà di penalizzare in qualche modo gli stati membri che fanno segnare più deficit del previsto, ciò rafforzerà le ragioni di chi, come il governatore della Bundesbank Jens Weidmann o il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, vorrebbe un "arbitro" delle politiche fiscali più imparziale al posto di Jean-Claude Juncker e colleghi. Wolfgang Münchau, analista tedesco eurocritico e di scuola keynesiana, negli stessi fatti di queste ore legge la morte del vituperato Fiscal compact e un po' se ne felicitava: "Patto di Stabilità, R.I.P.", s'intitolava ieri la sua newsletter, Eurointelligence. Il Fiscal compact, nato nel 2011 per stringere i bulloni dell'austerità nel Vecchio continente, è davvero rottamato? Lo chiediamo a Enzo Moavero Milanesi, conoscitore di lungo corso delle dinamiche comunitarie, già ministro per gli Affari europei nei governi Monti (2011-'12) e Letta (2013-'14): "Le critiche alla Commissione mi sembrano eccessive - dice Moavero Milanesi, ora direttore della School of Law della Luiss - L'esecutivo guidato da Juncker rivendica un profilo più politico e non vuole decidere sulla sola base di calcoli contabili. Fa anzitutto una valutazione delle prospettive di politica economica dei vari paesi e quindi, del percorso intrapreso dall'Italia. Inoltre, esprime una sua valutazione più politica sull'insieme della situazione".

(segue a pagina tre)

## Compromesso Greco

Roma. A meno di sorprese, il 30 maggio il plenum del Csm darà un giudizio positivo per la nomina di Francesco Greco, uno dei molti ex del pool di Mani pulite, alla guida della procura più importante d'Italia: quella di Milano. La nomina è imminente, è ben vista non solo dai vertici del Csm ma anche dai vertici del governo, e il fatto che trovi una sua approvazione anche in ambienti molto lontani rispetto a quelli renziani (Davigo, la borghesia milanese, il Corriere, il Fatto, il circo mediatico-giudiziario) è il segnale esplicito che il potere esecutivo, ben rappresentato nel mondo del Csm, è alla ricerca di un patto di non belligeranza con il potere giudiziario. L'arrivo di Greco alla guida della procura di Milano, procura in cui Greco oggi è procuratore aggiunto e capo del pool reati economici e finanziari, rappresenterebbe un cambio di strategia dei vertici del Csm rispetto al passato: negli ultimi quattro anni, anche prima dell'arrivo di Giovanni Legnini, il Consiglio superiore della magistratura ha sempre scelto, per le procure più importanti d'Italia, da Napoli a Palermo passando per Roma e Reggio Calabria, dei magistrati cresciuti in altre città. Se fosse valso il criterio seguito finora, la scelta del Csm avrebbe portato alla nomina di Giovanni Melillo, capo di gabinetto del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Anche per ragioni di opportunità, invece, la direzione oggi è chiara e coincide con il nome di Francesco Greco. Sarà Milano la città del grande compromesso tra il governo e la magistratura? Chissà.

## L'ANTISDRAIATO

Viggo Mortensen padre hippie fuori tempo massimo, tra culto di Chomsky e interiora per cena

Non possiamo festeggiare il Natale come tutti? Così parla la voce dell'innocenza: il ragazzino biondo non capisce perché a lui tocca una ricorrenza moscia e unilaterale co-

CANNES 2016 - DI MARIAROSA MANCUSO

me il "Noam Chomsky Day". Lo ha deciso papà, ovvero Viggo Mortensen in un ruolo cucito addosso a lui, scene di nudo comprese. Uno hippie fuori tempo massimo che assieme a sei figli vive la vita nei boschi cara a Henry David Thoreau (appripiata dei naturalisti quando negli Usa c'erano poche città inquinate da cui fuggire). "Preferisci festeggiare un elfo con le orecchie a punta o il più grande filosofo vivente?" incalza il genitore, che come tutti i chomskiani di ferro non saprebbe spicciar parola sulle teorie linguistiche del venerato maestro, ma risulta ferretissimo sulle prese di posizione politiche (e antisemite). Come tutti i libertari, papà si mostra velleitoso con chi non è d'accordo sulle cattive multinazionali, sui giornali che fanno il lavaggio del cervello, sull'acqua inquinata dai nemici (suovia, era già nel "Dottor Stranamore" di Stanley Kubrick: sono passati 60 anni e invece del colonnello americano che teme i comunisti ora lo sostengono gli ecologisti). I regali sono comunque previsti, sia pure avvolti in stracci - da qualche parte il venerato maestro deve aver deprecato lo spreco della carta colorata con il fuoco. Ma i regali a Chomsky non piacerebbero per nulla: trattasi di un coltellaccio per ognuno, perché nelle foreste del nord-ovest americano non ci sono i supermercati, e il cervo va ammazzato come rito di passaggio verso l'età adulta. Il film si intitola "Captain Fantastic", era a Cannes nella sezione "Un Certain Regard", lo ha girato Matt Ross, attore e regista che qualche anno fa aveva firmato "28 Rooms": un amore scandito da 28 incontri in altrettante camere da letto (gli adulteri si incontrano solo in trasferta, a loro piace così, lo spettatore dopo un po' soffoca). Lo spettatore si chiede dove sia la madre dei figlioli costretti a papparsi interiora di cervo ancora tiepide, a rompersi le ossa negli incidenti di scalata, a leggere rispettando una tabella di marcia, a memorizzare pagine di marxismo, a non poter dire "interessante" perché è una parola vuota. La madre, vien fuori, era prima depressa e poi suicida, il che costringe la famiglia a marciare verso la civiltà. Sono gli unici ragazzini che per Nike intendono la dea greca e non le scarpe (su Adidas infatti cala il buio). Il padre se ne sta ancora lì, aggrappato all'utopia, convinto di aver fatto passi da gigante verso la Repubblica di Platone: solo la verità e nient'altro che la verità, esproprio proletario al supermercato - anche con dolo, finge un attacco di cuore e la truppa di ragazzini esce con le buste. Musica preferita "Le variazioni Goldberg" suonate da Glenn Gould (il che rende piuttosto difficile corteggiare le ragazze carine del camper accanto). Totale ignoranza di qualsivoglia riferimento pop. Armi a parte - però su questo vedetevela voi con Viggo Mortensen - il sogno dei genitori e delle maestre progressiste. Il perfetto contrario del figlio "sdraiato" di Michele Serra: arrampicate in montagna, lettura in dosi massicce, niente schermi, niente videogiochi, niente smartphone, niente auricolari che distolgono dai dikat di papà. Anche sui coltellacci forse si può patteggiare: esistono i vegani, esistono i vegetariani, esistono i "solo la carne che uccidi con le tue mani, troppo comodo far fare lo sporco lavoro al macellaio". Sul funerale arriva l'ultimo scontro di civiltà: fiori, messa e una tomba con la lapide o le ceneri butate nel cesso?

## Andrea's Version

E così, anche con i soldi guadagnati grazie a Ciancimino junior icona dell'antimafia, Michele s'è comprato il 7 per cento del Marco che frequentava, a sua insaputa, quel tal Ciuro: "La Società Editoriale il Fatto ha inoltre costituito il comitato dei garanti formato da Peter Gomez, Marco Lillo, Antonio Padellaro, Michele Santoro, Marco Travaglio. Il comitato ha lo scopo di garantire l'indipendenza e la qualità dell'informazione, anche elaborando un manifesto deontologico dell'informazione sul modello di quelli in vigore al "the Guardian" e alla "BBC". Soppesando i tipi, più guardian.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

## Dietro il grande tabù demografico

"Ma che cosa succede in Italia?", chiedevano dalla Francia già nel 1983. Blangiardo: "Da noi parlare di famiglia era proibito. Ti accusavano di fascismo. Se continuiamo così scenderemo fino a 40 milioni di abitanti"

Roma. Nell'aprile del 1983 la rivista dei demografi francesi Population et Sociétés pubblicò in prima pagina un saggio dal titolo: "Cosa sta succedendo in Italia?"

DI GIULIO MEOTTI

Quell'anno, per la prima volta nella storia del nostro paese, il saldo naturale fra nascite e morti risultò passivo. I dati dell'Istat indicarono nel periodo compreso fra gennaio e maggio 247.582 morti contro 244.078 nati. Non era mai successo nella storia d'Italia. Tre anni dopo, la fecondità italiana si stabilizzò sul dato più basso al mondo di figli per donna: 1,3. Da allora, soltanto piccole oscillazioni, tra 1,2 e 1,3 figli per donna. Siamo ancora fermi lì.

Quell'anno fu un demografo francese, Pierre Chauuu, a denunciare quanto stava accadendo in Italia e in Europa attraverso libri come "Un futur sans avenir. Histoire et population". Il docente della Sorbona Chauuu, un protestante ferrigno, denunciò "i predicatori-mercanti della pillola di Pincus", il "planning familiare che pianifica solo la sterilità", i tedeschi sensibilizzati dalle pratiche eugenetiche criminali del nazismo che avevano trasformato il loro paese in "laboratorio del neo-malthusianesimo", gli esperti in demografia pavidi che stavano occultando la verità. Come Giovanni Battista, Chauuu gridava nel deserto che la tragedia era imminente, che siamo all'ora X. Ma nessuno ascoltava, specie da noi.

Eppure, la natalità in Italia si era dimezzata nell'arco di poco più di dieci anni: nel 1970, infatti, ogni donna italiana faceva ancora 2,4 figli. Ma per dieci anni facemmo finta che non stesse succedendo nulla di strano. Poi, nel 1997, la Banca mondiale indicò l'Italia al primo posto - a pari merito con Bulgaria, Spagna e Hong Kong - nella classifica delle nazioni con la più bassa natalità. Poi si sarebbero aggiunti colossi come Germania e Giappone.

In quel 1997, in dieci comuni italiani per la prima volta non si registrarono nascite. "L'Italia, diventata il paese più vecchio del mondo con una natalità che è sprofondata, prefigura la demografia di domani nei paesi ricchi", scriveva quell'anno il quotidiano francese Libération. La "piramide delle età" si sarebbe rovesciata al punto che oggi il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, evoca una "apocalisse". L'Italia è un paese che si spegne e che ha già perso una generazione. Un paese dove presto i soli famigliari di sangue saranno i propri genitori.

La tendenza alla denatalità è iniziata nei primi anni Ottanta, quando la crisi economica non c'era e l'Italia conobbe i "dinks", "double income no kids": doppio stipendio niente bambini. "L'Italia è dal 1977 che è sotto i due figli per donna, parliamo di trentanove anni di mancato ricambio generazionale e da allora non si fa che scendere", dice al Foglio Gian Carlo Blangiardo dell'Università di Milano, uno dei più grandi esperti in Italia di demografia. "C'è stata la pianura demografica degli anni Ottanta, in cui si viaggiava su dati drammatici. Poi, nei primi anni Novanta, sono arrivati gli stranieri, che hanno contribuito demograficamente con le nascite ma anche con i ricongiungimenti familiari e con i nuovi arrivi. Almeno fino al 2012, quando hanno smesso anche loro di fare figli e sono passati da un tasso di fertilità di 2,5 a 1,9. Nel 1990 scrissi

un libro dal titolo "Meno italiani... più problemi?". Provavo a spiegare il fenomeno di cui ci stavamo rendendo conto".

Come spiega questo trentennale tabù italiano sulla demografia? "Con lo sceltro nell'armadio del periodo fascista. Una volta c'erano gli 'assembi familiari', ma poi sono diventati assegni di povertà. Non si poteva parlare neppure di 'intervento demografico' ma di 'intervento sociale'. Guai a nominare la 'demografia', era fascista. Anche parlare di 'famiglia' non era una cosa bella in quegli anni, era controcorrente. Adesso qualunque scelta politica che ha risorse scarse e sposta risorse, dando risultati nel lungo corso di dieci anni, non è politicamente opportuna. La Francia funziona perché è un secolo che investe nella famiglia. E reggono gli Stati Uniti. Da noi servirebbero degli statisti che accettano il rischio di azioni impopolari, togliendo risorse a qualcuno. Ma sono dodici milioni oggi gli ultra 65 anni e tra poco diventeranno venti milioni. Chi potrà invertire allora questo fenomeno?".

Centomila persi nell'aborto ogni anno

L'Institute of Family Policies in America ha calcolato che "il numero di aborti nei ventisette paesi europei in un anno (1.207.646) equivale al deficit nel tasso di natalità in Europa". E' possibile che il buco demografico sia anche responsabilità delle politiche sulla vita, altro tabù per la cultura dominante?

"Certo, facciamo un calcolo sull'Italia" continua il professor Blangiardo. "Abbiamo circa cinquecentomila nuovi nati ogni anno, abbiamo una durata di vita di ottant'anni, un banale calcolo dimostra che avremo una popolazione di quaranta milioni di abitanti. Oggi siamo sessanta milioni e viviamo ottant'anni. Servirebbero 750 mila nascite ogni anno per mantenere l'Italia a livelli di Germania, Francia e Inghilterra. Mezzo milione sono le nascite attuali. Ci sono centomila aborti legali ogni anno. Ce ne mancano 250 mila per rimanere sessanta milioni. Noi ne bruciamo centomila con questa legge che è un diritto, ma che ha avuto un prezzo preciso, altissimo".

A cosa andremo incontro? "Le condizioni attuali cristallizzate ci porteranno a una popolazione di quaranta milioni di italiani a fine secolo. Per invertire questo fenomeno servono mezzo milione di persone all'anno". Useremo l'integrazione, come da più parti si chiede di fare? "E' follia. Ci sono dei limiti, ragionevoli, a quanto e cosa una società possa accogliere. Allora devi provare a uscire riportando il tasso di fertilità di 1,3 a 1,6-7, gestendo così in maniera morbida la transizione verso livelli demografici che garantiscono almeno la crescita zero, non dico la crescita demografica. E questo non è possibile nell'immediato. Ci sarà invece un ridimensionamento della consistenza numerica, mentre proseguirà il processo di invecchiamento. Stiamo scomparendo per presunzione. Anche l'Impero romano aveva una crisi demografica alla sua fine. La caduta di Roma ha coinciso con la crisi demografica. E' la storia della famosa Cornelia, la madre dei Gracchi. C'era una legge dei Romani che imponeva a chi non avesse figli di non poter portare gioielli. Qualcuno fece notare a Cornelia che lei poteva averne, ma lei rispose: 'No, i miei figli sono i miei gioielli'. Ecco, noi non abbiamo più gioielli".

## Dubbio: c'è un giudice a Strasburgo, o non ce n'è in Italia?

Chissà se, ora che lo hanno proscioltto dalla scommessopoli calcistica, pure Antonio Conte proverà a rivalersi del modo in cui

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

l'hanno bistrattato presso la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. Magari troverebbe soddisfazione. Perché è un dato di fatto che quando si presenta a Strasburgo un italiano, o qualcuno che abbia avuto a che fare con la giustizia italiana, spesso e volentieri gli danno retta. Amanda Knox è stata assolta in Cassazione per l'omicidio di Meredith Kercher. Non contenta di averla fatta franca - e in Italia non è così scontato, manco per gli innocenti - si è rivolta a Strasburgo: sostiene di aver subito un processo iniquo e di essere stata maltrattata

durante gli interrogatori (è stata per questo accusata di calunnia da alcuni poliziotti di Perugia: assolta). Strasburgo ha ritenuto valide le accuse di Amanda e ne ha informato il governo italiano, il quale dovrà difendersi. Quasi in contemporanea, l'Italia è stata anche informata di essere sotto processo, sempre alla Corte europea dei diritti umani, per non aver protetto la vita e la salute di 182 cittadini di Taranto dalle nocive emissioni dell'Ilva: "Lo stato non ha adottato tutte le misure necessarie" (processo italiano in questo caso in corso). Sarebbe forzato concludere che ci sia un pregiudizio favorevole di Strasburgo verso i ricorrenti italiani. Però, forse c'è qualcosa che non torna, in tanti nostri processi. Potesse farle, pure la povera Meredith dovrebbe correre a Strasburgo. Lì, un giudice c'è.